



Parto assieme ai tre spagnoli che iniziano qui il cammino. Sono di Alicante; lui è Pepe, 75 anni con le due figlie, sui 35/40. Usciamo dalla città in direzione del lago di Proserpina. Strada asfaltata e discreto traffico. Quando raggiungiamo un colle e ci appare il sole Pepe si ferma ed esclama per due volte, con tono ispirato "Dios es grande!", e si fa il segno della croce. Camminiamo in fila indiana: poi Pepe resta indietro.



La strada sale, senza strappi ma continuamente. Anche dopo il lago, ricco di seconde case e di ristorantini, la strada continua asfaltata ma il traffico si azzerava.

Più avanti il cammino si stacca per una stradina nel bosco di querce e continua a salire in modo piacevole. Mucche e vitelli al pascolo, con uccelli bianchi che beccano qua e là e talvolta si posano addirittura sul dorso delle mucche. La giornata è bella, con bianche nuvole sparse.

C'è anche il sole, a intervalli, ma non fa caldo: l'ideale per camminare.

Arrivo al Carrascalejo e poi ad Aljucén. Qui ci sono Chantal e Patrizio. Ci salutiamo definitivamente perché faranno più km di me e quindi non ci vedremo più. Baci, abbracci, saluti, promesse di ritrovarci; e si riparte.



La strada scende fino alla nazionale e poi si stacca subito una pista in terra battuta che si inoltra in una valletta, fra querce e pascoli. La strada ricomincia a salire leggermente e il paesaggio si fa sempre più selvaggio. Bisogna attraversare alcuni cancelli chiusi per il bestiame. Sempre vacche, vitelli ed il toro che sorveglia; e poi pecore. Sopra volteggiano alcuni rapaci.

Passo avanti alle due spagnole, forzando un po' il passo. Il percorso si fa più ripido e la fatica si fa sentire. Grandi silenzi, solitudine; non si incontra anima viva e non ci sono case all'orizzonte. Il colle ora si spiana in un grandissimo e lungo prato. Il cammino è occupato da un numeroso branco di pecore. Sempre i soliti uccelli bianchi visti sulle mucche si posano ora sulla schiena delle pecore.



Arriva un pastore in auto; si mette dietro al branco e a colpi di clacson spinge avanti le pecore. Neppure loro camminano più! Finito il prato il sentiero diventa una pista che corre dritta fra reticolati. Ora il paesaggio non è più bello come prima, e si vedono i segni della presenza umana

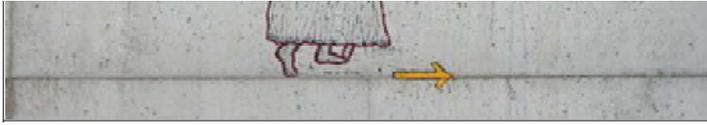


Davanti, in lontananza, si vedono colline ed una sella che sicuramente dovrò passare. Ultimo tratto di salita, ora faticoso perché sono stanco e sto camminando da oltre otto ore. Scollino e mi sembra quasi di essere arrivato. Ma non è così perché la strada scende e gira attorno ad una collina. Alla fine si vede il paese, ma è ancora lontano: ci vuole quasi un'ora per arrivare. Sono stanco, le gambe sono pesanti e sento punture alla schiena.



Arrivo finalmente in paese: ora fa caldo. C'è una piccola baracca di legno e persone che bevono. Mi avvicino e chiedo anch'io da bere; mi offrono con entusiasmo del vinaccio locale, del chorizo ed un buon formaggio fresco. Domenica prossima ci sono le elezioni amministrative ed una lista civica ha allestito questa baracca per cercare voti. Non so quanti ne prenderanno perché i candidati mi sembrano un po' bevuti e non appaiono molto affidabili. Però mangio, bevo e non posso fare a meno di augurare di vincere le elezioni.

Vado all'albergue, ospitato nella Casa de Misericordia de las Esclavas de Maria y los Pobres. La loro attività è la gestione di una casa che alloggia disabili fisici e mentali, che infatti già avevo visto in giro attraversando il paese.



Le  
stanzette  
sono ad  
uno o  
due  
letti;

sicuramente dovevano essere state cellette per frati. Trovo due bergamaschi ed uno spagnolo di Girona, con una lunga esperienza di cammini. Poi arrivano le due spagnole. Dopo tre ore arriva Pepe, cantando. L'hospitalero è gentilissimo e premuroso, ma parla con una rapidità impressionante ed è difficile capirlo.

Ci invita alla messa alle 19, alla quale partecipano tanti disabili. Dopo la messa ci porta a visitare le strutture della Casa, tra cui un'altra chiesa le cui pareti riproducono l'interno di un castello: questo era il desiderio del padre fondatore; architettonicamente mi sembra orribile ma gli spagnoli la trovano bellissima... Poi ci accompagna in una saletta e ci viene servita un'ottima cena preparata dalla cucina della Casa. Non manca nulla, neppure il vino ed il dolce.

Per la prima volta in questo cammino ho ritrovato l'ospitalità così comune sul cammino francés, con un vero hospitalero che ti accoglie, ti offre la cena e la colazione, ti chiede un semplice donativo; che, insomma, ti fa sentire un ospite, non un cliente. Tra le mura spesse di questa Casa, nella celletta e in un letto vero, dopo un'accoglienza così calorosa la notte si preannuncia serena e gradevole.

